

Prima c'è l'interludio della "Gazzetta del Lunedì", stavolta fatta da una cooperativa tutta costituita da dipendenti della "Nuova", che in quella giornata di libertà, fra agosto 1973 e luglio 1974, polemizzano contro il loro stesso quotidiano degli altri sei giorni. Così alcuni si dimettono e vanno all'ufficio stampa della Regione o all'Ansa di Cagliari. Presto la querelle si fa incandescente. Dopo settimane di tensioni determinate da un licenziamento e da quindici giorni consecutivi di sciopero proclamati per protesta, mobilitazioni che vedono uniti parte dei redattori e tutti i tipografi, un folto gruppo di giornalisti lascia definitivamente "La Nuova". Alcuni, assieme a colleghi provenienti da testate della penisola, danno vita a "Tuttoquotidiano". Escono in questa direzione Giovanni Pisano, Antonio Pinna, Alberto Pinna, Giancarlo Pinna Parpaglia, Edoardo Pittalis, Rosario Cecaro, Eliseo Sirigu, Nanni Piredda, Bruno Merella, Antonello De Candia. Pattuglia coraggiosa. Unita contro la Sir e contro l'imperatore Rovelli, disomogenea sul piano politico. Mentre altri andranno a lavorare al "Corriere della Sera", al "Gazzettino" di Venezia, alla Rai o negli uffici stampa di Regione e Banco di Sardegna.

"Tuttoquotidiano" vivrà appena quattro anni. «Ero un giovane cronista, avevo solo 29 anni, e a Sassari nella redazione della "Nuova" stavo bene, ma non sopportavo l'atmosfera di continue minacce di licenziamento diffuse dalla Sir – racconta oggi Rosario Cecaro –. Sotto questo profilo il clima era impossibile. E così quando è nato "Tuttoquotidiano" in tanti abbiamo colto l'occasione di andar via». «Lì a Cagliari la redazione sarda del nuovo giornale era interamente orientata a Sinistra e godeva della massima libertà – prosegue Cecaro –. Ma i colleghi che curavano Interni ed Esteri avevano idee opposte. In breve "Tuttoquotidiano" è entrato in una spirale schizofrenica. Non si riusciva mai a capire con esattezza quale fosse la linea. Ogni giorno c'erano persino due prime pagine diverse come taglio». «Per il resto, è stato un giornale all'avanguardia tecnologica – è la conclusione –. Primo esempio in Italia di stampa in offset a colori e di fotocomposizione». Per La "Nuova" saranno comunque momenti negativi: il «monte vendite» da oltre 27mila copie dei primi anni Settanta scenderà a 22mila nel 1975, uno dei picchi più bassi dal secondo dopoguerra.